



## **SENZA TITOLO<sup>8</sup>**

Il mondo è una favola pigra:  
quello che vediamo è tutto ciò che siamo,  
il frutto e la consolazione  
di una coscienza immediata.

**ANDREA VOGLER**

«SENZA TITOLO»

Microbook di poesia



Poesia 2.0, 2018  
[www.poesia2punto0.com](http://www.poesia2punto0.com)  
[redazione@poesia2punto0.com](mailto:redazione@poesia2punto0.com)

Andrea Vogler

**SENZA TITOLO** <sup>8</sup>



## Da un'antica pagina

Chu-Wei suonava il liuto, Hu-tze maneggiava la spada. Entrambi eccellevano nella loro arte, ma la loro fama confuse il popolo che non era abituato alla grandezza.

Chuen-Wi disse:” i miei avi non hanno mai posseduto nulla. Alla fine dell’anno offrivano sacrifici ma il cielo non li ascoltò. Le porte del cielo sono chiuse, inutilmente essi si attardarono dinanzi ad esse.”

Il vento arriva senza dire niente, gli occhi si aggirano come ciechi eppure i prodigi ci circondano. Dietro le mura del tempio Tzen Hui tira con l’arco, Hi-Tsu dorme sotto il melograno. Un discorso che esalta chi lo pronuncia e abbassa chi lo ascolta, questa è l’essenza della fama.

Nelle città nasce un grande incendio talvolta. A quello spettacolo la folla accorre rapita, presto i lamenti si

confondono alle chiacchiere. Un discorso sciocco vale una sciagura. Le foreste tacciono, la sera la volpe scivola tra il sambuco, la notte è una mano enorme.

## **Lo straniero**

Fuori il vento solleva foglie e polvere, piega il manto di erba secca,  
sfiora le zolle come pietre, fischia, disegna vortici oltre la finestra.

La porta si apre. Lo straniero entra, non porta nessun berretto.  
La città è morta, dice. C'è silenzio. Il vento non ha pause.

Lo straniero continua a parlare, snuda un unico pensiero.  
Ha in testa un'immagine netta, definitiva; un volto pietrificato,  
una campana spezzata, muta, intorno fili d'erba come spade.  
Alla fine si alza, non si volta indietro. La sua sagoma è presto dimenticata.

La sera una figura attraversa i campi, sfida la minaccia del vento.  
Raccoglie acqua in un secchio, lo solleva, per un attimo si specchia.

## Alle Gleich<sup>1</sup>

Nessuno in tutta Varsavia sapeva quello che la gente sperava nel ghetto.  
C'erano grandi contrasti nel ghetto, è un fatto innegabile.

Potevi vedere la ragazza che ci teneva al suo aspetto  
Che si lavava i denti tutti i giorni

E al mattino si stendeva al sole nel cortile di casa.  
Altri, con la giacca sulle spalle, che parlavano fino a tardi nell'aria che  
imbruniva]

Alcuni cantavano, sentivano di dover fare qualcosa.  
I tedeschi documentavano tutto. Un giorno entrarono a casa del rabbino

---

<sup>1</sup> l: "Tutti uguali" in tedesco

E filmarono una circoncisione. Per strada, con la camera in spalle  
Indugiavano sulle facce dei passanti, i colli smagriti, le orecchie e i nasi

enormi, il velo di peluria sui crani tesi come mongolfiere.

Poi più avanti, tra due ali di folla incantata, la donna svenuta a terra per la fame]

E l'uomo che accanto balla come un forsennato.

Alle gleich, dice. Siamo tutti uguali. I bambini ridono.

Qualcuno batte le mani. Nessuno in tutta Varsavia sa davvero  
quello che la gente sperava nel ghetto.

## **Antico**

Sopra l'erba c'è un mantello rosso e un pugnale  
L'uomo che si sveglia è una macchia nel sole  
il verde perfetto non lo confonde né lo distrae.

Il vento tende mille bandiere  
Dall'alto di una torre non viene nessun suono  
Dietro le mura una vergine si stende  
Sopra il lago scivola il fantasma di una barca

Il pescatore a prua non vede niente,  
troppo impegnato col problema delle reti  
Per disegnare un'immagine almeno provvisoria del mondo.

## Inverno del maiale

Ben riparato, all'asciutto  
sotto il pulsare del sangue  
la mia carne prende venature rosa,  
sfuma nell'azzurro delle interiora.

Non posso pensare ad una realtà troppo dura,  
all'evidenza del male assoluto,  
una nottata di sonno è sufficiente  
a spezzare ogni ricordo.

Al tempo dell'accoppiamento  
la mia pelle serica si tende,  
brama un contatto cieco, impreciso,  
è questo che di notte si ascolta nel mio grugnito

Maschio e femmina,  
allacciati ad un solo corpo,  
i crani che sbuffano, si cercano  
formiamo un idolo da abbracciare

È tutto quello che dovrei essere,  
un corpo affondato nella certezza,  
un brandello di autorità riconosciuta  
nel cuore del branco.

Disteso, il muso allungato tra le zampe,  
il mio io condensato  
rievoca vecchie immagini:  
un buon pasto, una saggia decisione,

salutata con successo,  
l'istante isolato, già trascorso  
senza tracce evidenti,  
una nottata memorabile.

Così mi raggiunge  
la schiera compatta dei sogni,  
ancorato al mio ventre  
come ad una vecchia sposa

## **Discorso dell'asina**

I vecchi profeti a volte sbagliano:  
ciò che vedo ogni giorno  
salendo il sentiero di roccia  
non è la città dai tetti d'oro,

la stella del deserto  
cantata nei rotoli della legge,  
che mostra palme svettanti  
o candide mura all'occhio del pellegrino,

se spingo lo sguardo più in basso  
vedo soltanto una manciata di luci e fuochi la sera,  
un riparo grigio senza storia,  
strappato alla distesa di roccia e sabbia,

uno sfondo ordinario senza più confini,  
dove nella necessaria tranquillità,  
i servi proseguono la loro vita di servi  
e i padroni la loro vita di padroni.

la loro stanchezza e impazienza,  
sono la manifestazione di un ordine  
che posso solo accettare,  
una rinuncia non necessaria ma reale.

Eppure ciò che mi sfiora talvolta  
nei lampi di una vecchia alba,  
o nella fatica del viaggio  
che si apre tra isole di calce e sabbia,

là dove gli uomini vedono soltanto  
un gioco di luce, l'azione del vento nel vento,  
la domanda che affiora  
negli occhi muti e gravi degli altri animali,

è qualcosa che il mio raglio stonato  
non può testimoniare del tutto,  
perciò preferisco mostrarmi  
per quello che gli altri già sanno,

un esempio di ottusità e pazienza  
non toccato da nulla, desideroso soltanto  
di un angolo tranquillo dietro il recinto,  
del poco tepore di un letto di paglia

## Dentro e fuori la città

*Ho cercato la mia mente,  
non l'ho trovata  
Wummen guan*

Lasciato il bosco intiepidito dalla pioggia,  
Il primo ostacolo fu il fiume basso, fangoso,  
Che sbarrava il passaggio  
A uomini e carri.

Poi le mura di fango non sorvegliate,  
i sudici quartieri fuori dalla città,  
dove scimmie pigre si aggiravano  
sui tetti delle capanne.

Luoyang non aveva più un centro,  
passando sotto le sue insegne disperate  
riconobbi la sua cauta follia,  
la sua astuta determinazione

Ad essere ciò che soltanto  
non poteva più essere:  
un monumento alle buone intenzioni,  
un rifugio per uomini troppo duri o troppo deboli,

una fabbrica di servi ed eroi  
condannati giorno dopo giorno  
a costruire una realtà così perfetta  
da fare a meno della pietà

Avevo visto tutto o niente:  
non c'era posto nelle loro case,  
lungo le vie chiassose che celebravano  
ad ogni passo santità e profitto.

Dentro e fuori la città  
le parole sono le stesse,  
feriscono come vecchi pugnali  
spuntati dalla lotta.

Il fiume sbarra ancora il mio cammino,  
l'albero sottovento ripete  
ciò che so e che ancora ignoro:  
che tutto è corrotto e tutto è perfetto.

## **Musica per animali**

Il mondo è una favola pigra:  
quello che vediamo è tutto ciò che siamo,  
il frutto e la consolazione  
di una coscienza immediata.

Il sole a mezzogiorno  
abbraccia tutto l'orizzonte,  
un confine certo, assoluto,  
senza sbavature né approssimazioni.

Scuoti tronco e mammelle,  
la cassa dello scheletro,  
pianta i piedi nella sabbia,  
il mondo è una favola pigra.

E poiché possediamo tutto  
continuiamo a desiderare tutto,  
nella pace distrutta  
dell'albero di fico.

Per il nostro io è sufficiente  
una causa passeggera,  
una bandiera in cui avvolgerci,  
a cui consegnare un cadavere,

le ore di sonno per riposare la lingua  
e testare la forza dei pugni.  
Schiocca la lingua, lancia le tue gambe:  
il mondo è una favola pigra.

## **Tombeaux**

La roccia di foglie non ti nasconde:  
nel mare di ombre e fumo  
Che innalza una stagione ormai adulta  
Sei ciò che siamo sempre:

Un volo, una sosta nel gelo,  
Le nere cateratte prima o dopo il diluvio,  
Travolti e dimenticati  
Come è necessario che sia ogni volta.

Nell'inventario del tempo  
È tutto ciò che rimane, e ogni giorno  
una specie nuova e diversa di fallimento,  
un adattarsi a circostanze implacabili,

la chiave di un rozzo universo.  
Anche ora, nel silenzio inatteso  
che spogliamo e rivestiamo senza pausa  
di apparenze non più necessarie,

sei quest'ora e quest'incertezza:  
il fiume basso dove nessun'ombra appare  
dove ogni giorno si alzano e si infrangono  
i mille bastoni della morte

## **Un dio nell'alcova**

All'inizio non era che la pietra arida,  
la fronte di terra bruciata  
nella solitudine del campo  
il cerchio dove un animale  
si aggirava spargendo grugniti

Poi, a ritroso, fu l'orlo di una nuvola stracciata dal vento,  
una fiamma che ardeva nella tranquillità del focolare  
un suono in risposta a nessun suono,  
quando le mani nodose di un vecchio  
lo deposero presso la pietra  
ed egli bevve mattine di solitudine,  
dove un cranio fioriva e rami oscillavano

Condannato all' autocontemplazione  
scoprì in sé un biancore di belva,  
tutti i pericoli del sangue,  
allora scese in stanze umane  
a reclamare il proprio possesso,  
una grazia semplicemente animale.

Egli è la pietra e l'albero  
giovane, e il vento arido sulla pietra  
egli succhia il buio in stanze umane,  
dalla tua fronte scosti grappoli neri.

## **Piccolo temporale**

Le mattine prigioniere e i ricami di tovaglia, la linea rossa e verde di tutti gli orizzonti. Nausicaa allargò la sua immensa gonna sopra le alpi, i ghiacciai e tutte le nevi svanirono. Fu buio per una settimana, fiori di carta si consumarono, i vecchi travestimenti scomparvero. Dall'alto un vento pigro spazzò i vecchi boulevard. Tutto il silenzio, e tutta la pioggia regnarono, le certezze vennero abolite.

Che cosa ha dirci quest'ora pigra?

## Vecchio carnevale

Il cappello a punta di R\*\*, le ali della sua gonna profumata.  
A venire! L'ombra di Arlecchino sfiora il cielo, un fiore  
notturno si sveglia sui suoi passi azzurri.

L'estate dai lunghi cieli grigi, i porti visitati e quelli non  
visitati, ceneri si spargono ovunque, campane suonano dietro  
l'orizzonte.

Poi ad un'ora infelice dei passi troppo veloci rompono il  
silenzio. Una fata sciocca richiama tutti i suoi animali, la  
volpe smeraldo scivola tra le siepi, stormi di uccelli rigano  
l'aria di cristallo.

È lei che ogni volta dice quando tutto finisce e quando  
*niente*, proprio più niente, può continuare.

## Sotto la roccia

### I

C'è silenzio e rumore presso la roccia,  
Silenzio e rumore sopra la sabbia  
Lungo il sentiero dove la montagna annerisce  
E la lince si aggira sonnacchiosa,  
Silenzio e rumore  
E parole vuote che non spostano l'aria  
Poiché i ruggiti dell'anno scorso sono silenzio  
E le parole dell'anno scorso sono polvere sopra uno specchio  
vuoto

Nel silenzio del giorno che segue un altro giorno  
Il vento non porta nessuna voce  
Poiché non c'è niente sopra la sabbia  
Ma solo roccia e sabbia

E il canto della polvere sopra la roccia

Il vento mulina  
sul sentiero di lava  
copre le tracce  
della lepre notturna

nasconde i passi che non vediamo  
il buio a mezzogiorno  
e la parola per il buio a mezzogiorno  
il lamento dell'estate,  
lungo il cammino  
dove non ci sono stelle  
ai piedi della montagna  
dove non ci sono occhi  
ma solo rimbalza  
sulla sabbia e la roccia  
il canto vuoto della polvere.

## II

Da qui non parte nessuna strada  
Da qui gli occhi non vedono nessuna spiaggia  
Tutto quello che possiamo fare  
È travestirci e camuffarci  
In attesa di un richiamo qualunque  
Prendendo a pretesto  
Il discorso della cornacchia o il ghigno della civetta,  
Distratti e coscienti allo stesso modo  
Di ciò che rimane  
e di ciò che passa  
e di cui è giusto, in definitiva,  
non rimanga più traccia.

Siamo stati qui  
Siamo passati di qui  
Come si passa nel cuore della notte

Attraverso una città distrutta  
Conclusa la strada  
E il sentiero d'erba oltre la strada  
Conclusa la corsa del ragno e della lucertola  
Nell'attimo di buio  
che precede il buio  
non più in là dell'umida riva  
dove ci aggiriamo,  
dove non ci incontriamo.

### III

Il corvo lasciò il suo ramo,  
sfiorò le ossa tra la sabbia  
ossa che erano secche e dure  
E il corvo disse:

*perché sono in sostanza  
tutto quello che già sapete,  
tutto quello che già possedete  
una voce arida  
sopra una pietra scheggiata,  
nient'altro che questo,  
là dove ombre stanche  
corrono lungo strade ben asfaltate  
e il pettirosso affiora tra la nebbia  
e questo è tutto ciò che avete  
tutto ciò che conoscete,  
perché niente cresce  
all'ombra della vittoria*

*e tutto il tempo è letargo*



**Andea Vogler è nato ad Alessandria nel 1969 dove vive e lavora.**

